

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush è pronto per altre guerre. A bordo della portaerei Lincoln di ritorno dal Golfo, ha annunciato che il grosso delle operazioni militari in Iraq è finito, ma l'offensiva contro i paesi che egli considera terroristi continua. «Ogni persona - ha esclamato - ogni governo, ogni organizzazione che appoggi, protegga o accolga terroristi, si rende complice nell'assassinio di innocenti ed è colpevole degli stessi crimini dei terroristi. Ogni regime fuorilegge che abbia legami con gruppi terroristi o cerchi il possesso di armi di sterminio è un grave pericolo per il mondo e sarà affrontato».

Quali sono i «regimi fuorilegge» che l'America vuole affrontare? La Siria, che arma gli estremisti palestinesi e tollera i guerriglieri del «partito di dio» nel sud del Libano? Iran e Corea del Nord, i due superstiti dell'«asse del male»? Il presidente Bush è stato vago. «La guerra contro il terrore - ha affermato - non è finita, ma non sarà senza fine. Non sappiamo quando verrà il giorno della vittoria finale, ma in Iraq abbiamo visto il riflusso della marea. Abbiamo rimosso un alleato di Al Qaeda e tagliato una fonte di finanziamento per i terroristi. Nessun terrorista otterrà armi di sterminio dal regime iracheno, perché quel regime non esiste più».

Il discorso è importante anche per quello che il presidente non ha detto. Non una parola sul «percorso di pace» per israeliani e palestinesi, che si rivela difficile e a quanto pare non gli interessa più. Nessuna indicazione precisa sul futuro dell'Iraq, dove a sorpresa è stato nominato un governatore civile americano, Paul Bremer. Neppure un accenno alle ragioni invocate dallo stesso Bush per giustificare la guerra il 19 marzo, quando si rivolse alla nazione per annunciare che era cominciata. Cauti giri di parole sulla fine «del grosso delle operazioni», ma non della guerra, per eludere la convenzione di Ginevra che impone il rilascio dei prigionieri e vieta la caccia alle autorità del paese nemico dopo il cessate il fuoco ufficiale.

Il nuovo governatore Bremer è un diplomatico del dipartimento di Stato, esperto di lotta al terrorismo e gradito ai conservatori. Riferirà direttamente al ministro della difesa Donald Rumsfeld e sarà il capo dell'ex generale Jay Garner, ridotto a un rango subalterno. Si conferma così che il «ruolo vitale» promesso da Bush alle Nazioni Unite sarà soltanto simbolico o non ci sarà affatto. La partita per il controllo dell'Iraq si gioca tra la squadra di Rumsfeld e quella del segretario di stato Colin Powell. In teoria Bremer è un uomo di Powell ma le sue

Il presidente è arrivato sulla portaerei al largo della California vestito da top gun

”

“ Il presidente a bordo della Lincoln che rientrava dal Golfo ha minacciato: saranno affrontati tutti i regimi fuorilegge che si procurano armi di sterminio



Il nuovo responsabile americano per l'Iraq Paul Bremer risponderà direttamente a Rumsfeld e sarà il superiore dell'ex generale

”

Bush: vinto il conflitto in Iraq, la guerra continua

«Non è finita la lotta al terrorismo». Nominato un governatore civile Usa, declassato Garner



idee sono molto simili a quelle di Rumsfeld. Bush conferma così la volontà di mantenere Powell al proprio servizio, purché esegua con zelo la volontà della destra.

L'obiettivo della guerra indicata il 19 marzo da Bush era la distruzione delle armi di sterminio, per imporre con la forza il rispetto delle risoluzioni dell'Onu. Le armi non si trovano, Bush non ne parla più, e nessuno osa ricordargli i suoi impegni. Ieri il *New York Times* ha seppellito nell'ultimo capoverso di un lungo articolo le indicazioni di un alto funzionario governativo, con la conferma che in Iraq non c'erano armi di sterminio pronte per l'uso. «Saddam - ha ammesso questa fonte - non avrebbe potuto prepararle mentre erano in corso le ispezioni».

Il presidente insiste invece sui legami tra Saddam Hussein e Osama Bin Laden, presentando come dato di fatto un sospetto che i suoi

segugi non sono mai riusciti a provare. «L'11 settembre - ha affermato sulla portaerei - i terroristi e i loro sostenitori hanno dichiarato guerra agli Stati Uniti. Volevano la guerra e l'hanno avuta». Qualunque paese considerato ostile dall'amministrazione Bush ora sa che potrebbe essere invaso senza una ragione dimostrabile. La vera, l'unica giustificazione, agli occhi della maggioranza che sostiene questo presidente, è la vittoria militare.

Bush cavalca al galoppo il cavallo vincente. Trascura gli argomenti scomodi, come la disoccupazione che ha raggiunto un nuovo livello record, e si presenta agli elettori come il condottiero in marcia verso nuove conquiste. È arrivato sulla portaerei Lincoln al largo della California in costume da top gun, fingendo di manovrare i comandi di un caccia a fianco del vero pilota. Era raggianti per le belle riprese televisive destinate alla campagna elettorale. Si è concesso tra l'equipaggio il bagno di folla che non potrebbe permettersi sulla terra ferma, dove la sua presenza provoca dimostrazioni ostili.

Nell'attesa che l'aereo si posasse sul ponte gli altoparlanti hanno diffuso istruzioni precise per i marinai: «Nessuno applaude prima che il presidente sia uscito dalla cabina di pilotaggio. Da quel momento in poi siete incoraggiati ad applaudire il più forte possibile e a dimostrare il vostro attaccamento al comandante supremo. Soprattutto, nessuno sputi per terra». L'equipaggio ha battuto disciplinatamente le mani dopo ogni frase ad effetto del discorso, ma ne ha applaudito con entusiasmo una in particolare: «Siete diretti a casa».

L'Imam sciita: imporre il velo alle donne

Catturati altri tre gerarchi. Secondo Al Jazira 8 morti nei saccheggi alle chiatte petrolifere

Toni Fontana

INTANTO IN AMERICA

In principio i motivi per attaccare l'Iraq erano sostanzialmente due: combattere il terrorismo e distruggere le armi di distruzione di massa. Fino ad oggi non sono state tracce sostanziali di nessuno dei due motivi che hanno giustificato il cambio di regime. Quello che invece di certo esiste è un legame tra le ricchezze che stanno dietro Osama Bin Laden, i progetti di ricostruzione dell'Iraq ed il presidente Bush. Quello che i giornali hanno già molte volte scritto, è che ad aggiudicarsi una grossa fetta del denaro destinato alla costruzione delle infrastrutture in Iraq è la ditta californiana Bechtel, nel cui consiglio di amministrazione siede l'ex segretario di stato di Reagan George Schultz. Quello che invece non è stato ancora scritto, è che buona parte del consiglio di amministrazione della Bechtel è a capo

Appalti, dietro la Bechtel anche la famiglia Bin Laden

anche della Fremont Group, sempre di San Francisco, formalmente chiamata Bechtel Investments e che esiste un legame tra la Bechtel Investment e la famiglia Bin Laden, azionista del gruppo per un valore di dieci milioni di dollari. Uno dei direttori della Fremont, Riley Bechtel, è anche un membro dell'amministrazione Bush, in quanto parte del Consiglio Presidenziale per le Esportazioni. Lo stesso George Schultz è anche un direttore della Fremont. Le ragioni per il cosiddetto scontro di civiltà profetizzato da Huntington non vanno cercate in culture che fanno fatica a parlarsi. Ma piuttosto nella connessione perversa tra politica ed affari, che sostiene e guida questa presidenza degli Usa, minacciandone seriamente la vita democratica. Aldo Civico

confirma ed anche l'emittente ha evitato di riproporre questo bilancio.

L'episodio in ogni caso conferma che nell'Iraq del dopo-guerra, la benzina, che fino a poche settimane fa veniva venduta quasi gratis, è diventata una rarità e cioè alimenta i

saccheggi nei depositi abbandonati dall'armata di Saddam in fuga. A Bassora, nel sud, sono state viste lunghissime code davanti alle poche stazioni che hanno aperto ieri. Gli anglo-americani hanno occupato e posto sotto il loro controllo i principali impianti petroliferi ira-

cheni e alcune raffinerie hanno ripreso a funzionare, ma la produzione riprende molto lentamente e ciò moltiplica gli assalti ai depositi abbandonati.

Nella capitale prosegue la caccia ai gerarchi e ieri il comando Usa ha annunciato che altri tre esponenti

di spicco della corte del rais sono stati catturati. Secondo la Bbc il personaggio più importante dei tre è Abd al Tawab Mullah Huwaysh, vice premier negli anni scorsi e numero 16 nella lista dei ricercati. Bbc mette però l'accento sul fatto che l'arrestato è stato per alcuni anni a capo dei programmi per lo sviluppo delle armi chimiche e batteriologiche e che la sua eventuale collaborazione potrebbe rivelarsi decisiva per gli investigatori americani. Per gli 007 della Cia il fatto che non sia stato trovata alcuna prova dell'esistenza delle armi proibite (una delle ragioni che Bush ha portato per giustificare l'attacco contro Baghdad) rappresenta un grave smacco, ma, a quanto pare, nessuno tra i 18 esponenti del regime iracheni arrestati ha vuotato il sacco fornendo notizie agli investigatori. Anche dagli esami di laboratorio effettuati sui materiali sequestrati in Iraq non hanno ancora fornito elementi utili. Gli altri due gerarchi catturati ieri (in circostanze che non sono state chiarite dal comando Usa) sono il generale Mizna Kahdr Hadi, uno dei consiglieri militari di Saddam, e Taha Muhyal al-Din Marouf, in pas-

sato vice-presidente e ambasciatore (è stato anche in Italia).

La caccia all'uomo non è la sola attività che impegna le forze di occupazione anglo-americane in Iraq; ieri sono state segnalate sparatorie nella città di Najaf, mentre i marines hanno compiuto una nuova incursione a Tikrit, città natale di Saddam dalla quale proveniva gran parte della corte del rais. Ieri, giornata di preghiera, molti esponenti del clero sunnita e sciita hanno parlato nelle moschee dell'Iraq. A Falluja, la città a 60 chilometri da Baghdad teatro di sanguinose sparatorie nei giorni scorsi, l'imam ha accusato gli americani ma ha invitato la popolazione alla calma: «non attaccate i soldati - ha ammonito il religioso - se lo farete vi uccideranno. Non cercate di combattere contro i carri armati, americani e inglesi non staranno qui per sempre, possiamo aspettare una nuova vita». A Sadr City (già Saddam City, sobborgo povero di Baghdad) l'imam sciita ha invitato gli uomini ad imporre il velo alle loro mogli e a non radersi per farsi crescere la barba. «A partire da questo istante - ha detto l'imam Abdel Kader Kilani - obbligate le donne a portare il velo. Visto che ora non c'è più la paura perché - ha proseguito - perché dare ascolto all'Occidente?». A Kufa, centro spirituale sciita a 180 chilometri dalla capitale, Lurtada Sadr, figlio dell'imam Sadq Sadr, ucciso dal regime di Saddam, si è pronunciato a sua volta a favore del velo per le donne e per la proibizione degli alcoolici.

Vertice a 25 nell'isola greca. La Ue: bene la road map ma Arafat non può essere isolato. Si discute anche di difesa europea e del minisummit a Quattro che ha destato accese polemiche

Accordo a Rodi: i diplomatici europei torneranno a Baghdad

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Gli ambasciatori o gli incaricati d'affari dei paesi Ue ritorneranno a Baghdad possibilmente in modo «coordinato». E, intanto, nella capitale irachena sarà inviato un rappresentante d'alto livello della Commissione europea. È l'intesa raggiunta a Rodi dai ministri degli Esteri che ha segnato un primo, significativo traguardo unitario dopo i mesi delle grandi divisioni. Ghiorgos Papandreu, presidente di turno del Consiglio dei ministri, ha dato l'annuncio confermando una delle proposte formulate in un documento del suo governo e della Commissione europea. Il documento sostiene che l'Unione europea dovrà essere pronta a dare il proprio contributo nella ricostruzione dell'Iraq non appena il Consiglio di sicurezza dell'Onu avrà dato il via libera con una nuova risoluzione. Perché è proprio l'Onu che dovrà esercitare un

«ruolo centrale» nel coordinamento degli aiuti per aiutare il popolo iracheno a risollevarsi dopo la guerra (illegittima) angloamericana e la sconfitta di Saddam Hussein. Nell'isola greca i ministri degli Esteri dei 15 paesi dell'Ue, insieme ai loro colleghi dei dieci paesi che entreranno ufficialmente il 1 maggio del 2004, hanno discusso ieri e continueranno oggi sui temi internazionali di più scottanti attualità. Sono stati invitati anche i ministri di Bulgaria, Romania e Turchia. Un consulto in piena regola e che Romano Prodi, presidente della Commissione, che è tra i partecipanti, ha voluto definire come «fondamentale». Non a caso. Perché la riunione, tra Rodi e Castellorizo, anche con gita in barca nell'Esge, è del tutto informale e questo carattere dovrebbe aiutare a definire una posizione comune per i prossimi mesi e soprattutto in vista del summit Ue-Usa previsto per la fine di giugno, al termine del semestre di presidenza della Grecia. L'obiettivo è di arri-

sottoscrizione per Ali

«Contro l'emergenza sanitaria non avete fatto niente»



Quasi un mese. È il tempo trascorso dall'ingresso dei marines americani nella capitale irachena. Era il 9 aprile: scene di giubilo ma anche tanta violenza. Mentre prosegue il miglioramento del piccolo Ali Ismail Abbas - il 12enne rimasto orfano, senza braccia e gravemente ustionato, dopo che una bomba Usa colpì la sua famiglia in fuga dall'inferno di Baghdad - altri bambini e bambine iracheni continuano a soffrire questo lungo dopoguerra. Medici senza frontiere, ieri, ha accusato la coalizione angloamericana di aver ignorato le emergenze medico-sanitarie dell'Iraq: «Non sono stati ancora affrontati e la disorganizzazione negli ospedali sta impedendo la possibilità di fornire assistenza medica adeguata».

L'Unità prosegue, insieme a Il Giornale, la raccolta fondi per curare le piccole vittime di questa guerra. C/c 50000, presso la Bnl, ag.12 di Milano (Abi 1005, Cab 1612).

varci con un documento strategico sulle relazioni tra Unione europea e Stati Uniti (in queste ore c'è una certa tensione per il mancato via libera ad un aereo Ue di aiuti umanitari ancora bloccato a Bruxelles). Il documento offerto alla discussione «informale» ha sottolineato la necessità che gli iracheni sia presto riconosciuto il diritto a decidere il proprio futuro politico dopo il periodo di transizione e, inoltre, ha nuovamente battuto il tasto del ruolo dell'Onu e l'urgente bisogno di una mobilitazione dei donatori internazionali. La discussione non esclude anche l'esame delle modalità di un intervento dei paesi europei in Iraq con forze di polizia incaricate di collaborare nell'azione di mantenimento dell'ordine pubblico, un giudizio sulla richiesta di sospensione delle sanzioni e sul destino del debito estero dell'Iraq. I ministri Papandreu e Prodi hanno molto insistito su questi punti come pilastri importanti di una strategia che aiuti a definire una posizio-

ne comune dell'Unione e a rilanciare le relazioni transatlantiche. «Da Rodi - ha detto il presidente della Commissione - deve ripartire la nuova strategia». Da Rodi, l'Ue ha anche rinnovato il sostegno alla «road map» per il Medio Oriente. Il governo israeliano e l'Autorità palestinese sono stati invitati a mettere in atto le indicazioni del «tracciatore», senza alcuna condizione da parte di Tel Aviv e con la garanzia della sicurezza da parte dell'Anp. Papandreu ha però affermato che l'Ue continuerà a interessare rapporti con Yasser Arafat a dispetto dell'isolamento in cui Usa e Israele vorrebbero confinare il leader palestinese. «Isolare Arafat - ha detto - significherebbe ammettere che il premier Abu Mazen è stato imposto da chi vuole boicottare il leader dell'Anp. Queste è una cattiva politica». I ministri oggi dovranno discutere sulla politica di difesa europea anche alla luce delle recenti proposte di Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo.